

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

08/10/2009 Corriere della Sera - ROMA	4
Accuse da Cuba contro il sindaco di Civitavecchia	
08/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Al Coni non piace il piano Brunetta	
08/10/2009 Corriere della Sera - ROMA	6
Dpf, la ricetta di Leo: tasse, no all'aumento premio a chi risparmia	
08/10/2009 Il Sole 24 Ore	7
Chiamparino: revisione del patto e rimborsi dell'Ici	
08/10/2009 Il Sole 24 Ore	8
Dare più valore ai dipendenti	
08/10/2009 Il Sole 24 Ore	9
La riforma parte dall'Authority	
08/10/2009 Il Sole 24 Ore	10
Oneri in discesa per chi non denuncia l'immobile al catasto	
08/10/2009 Il Sole 24 Ore	12
La rivalutazione dei terreni vede la riapertura	
08/10/2009 Il Sole 24 Ore	13
La Bei incontra gli enti locali lombardi	
08/10/2009 Il Sole 24 Ore	14
L'onda padana lambisce Piazza Grande	
08/10/2009 Il Sole 24 Ore	16
Uno strike per i servizi locali	
08/10/2009 Il Sole 24 Ore	18
Il contropiede di Bologna sul fisco	
08/10/2009 La Repubblica - Torino	21
"Tav, speriamo di essere ancora in tempo"	
08/10/2009 La Stampa - NAZIONALE	22
Patto di stabilità i Comuni vogliono la sanatoria	

08/10/2009 Il Giornale - Roma	23
Nessun aumento di tasse o tariffe comunali	
08/10/2009 Avvenire - Nazionale	24
Anci: Chiamparino eletto presidente Sarà inaugurato il «modulo a zona»	
08/10/2009 Finanza e Mercati	25
Hera pronta a rilevare Acam. Dopo il risanamento	
08/10/2009 Finanza e Mercati	26
Saglia a Bruxelles per alleggerire la multa alle utility	
08/10/2009 Libero - Roma	27
Leo assicura: «Municipalizzate salve e niente nuove tasse»	
08/10/2009 ItaliaOggi	28
Chiamparino presidente dell'Anci	
08/10/2009 ItaliaOggi	29
Utility, gli enti chiedono tempo per dismettere le quote	
08/10/2009 ItaliaOggi	30
Alleanza Milano-Roma per l' Expo	
08/10/2009 L Unità - Nazionale	31
PARLANDO DI... Chiamparino all'Anci	
08/10/2009 La Nazione - Pisa	32
«Enti locali in grande ritardo con i pagamenti»	
08/10/2009 MF	33
Il Comune a fianco di Risanamento	
08/10/2009 Corriere Adriatico - NAZIONALE	34
Anci, Chiamparino confermato presidente	
08/10/2009 Il Centro - Nazionale	35
Ricci e Cialente al consiglio Anci	
08/10/2009 Il Giornale del Piemonte - Nazionale	36
La proposta Marinello (Lega): «Più aiuti Isee a chi è in difficoltà»	
08/10/2009 Il Giornale del Piemonte - Nazionale	37
Assemblea Anci Sergio Chiamparino eletto presidente	
08/10/2009 Il Giornale di Vicenza	38
Variati nel nazionale dell'Anci	
08/10/2009 La Padania	39
LA LEGA CON GIORDANO NELL'UFFICIO DI PRESIDENZA	

CHIAMPARINO ELETTO PRESIDENTE DELL'ANCI

TOP NEWS FINANZA LOCALE

32 articoli

Corruzione di minori

Accuse da Cuba contro il sindaco di Civitavecchia

Un decreto di espulsione da Cuba con l'accusa di «corruzione di minorenni», secondo quanto riferisce l'Ansa, sarebbe stato notificato anni fa al sindaco di Civitavecchia, Gianni Moscherini, alla guida di una giunta di centrodestra. Il documento è stato recapitato due giorni fa ad una decina di persone della città laziale. Il contenuto del decreto è stato reso noto ieri da un consigliere comunale.

«Non voglio commentare nulla - ha replicato in serata Moscherini da Torino, dove si trova per partecipare ad un convegno dell'Anci -. Mi meraviglio se in città si continua a dare credito a questi personaggi. Mi hanno dato del mafioso e ora anche del corruttore di minori. Tutto questo è ridicolo», ha aggiunto, rinviando ulteriori spiegazioni al proprio ritorno a Civitavecchia.

Tra i destinatari del documento anche ad Angelo Pierotti, esponente della lista civica dei «Riformisti» ex alleati dell'attuale sindaco. Il consigliere ha subito consegnato il provvedimento ai carabinieri e ieri ha reso nota la vicenda convocando una conferenza stampa.

Sulla vicenda starebbe già indagando anche la Procura della Repubblica, soprattutto per accertare l'autenticità o meno del documento. Secondo Pierotti, il provvedimento cubano, rivela l'Ansa, sarebbe stato inviato anche a tre deputati e ad alcuni ministri.

I fatti all'origine dell'espulsione sarebbero avvenuti alcuni anni fa, quando Moscherini era presidente dell'Autorità Portuale. Come ha detto lo stesso Pierotti, a Civitavecchia la voce della presunta disavventura cubana del sindaco si raccontava da tempo, priva tuttavia di qualunque riscontro che ora qualcuno avrebbe voluto fornire: bisognerà vedere, tuttavia, se con una prova vera o falsa, ossia verificare l'autenticità della denuncia.

Olimpiadi «Solo una città candidata»

Al Coni non piace il piano Brunetta

Il sindaco Alemanno «Chi sarà candidato per l'Italia dovrà sfidare colossi internazionali, inutili le polemiche Roma-Venezia»

Lilli Garrone

ROMA - Una candidatura credibile, in «linea con la Carta Olimpica». Nessuna alleanza strategica «Roma-Venezia», nessuna «coppia d'assi» secondo l'ipotesi lanciata ieri sul Corriere della Sera dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. Nel derby Roma-Venezia su chi sarà la candidata per le Olimpiadi del 2020, si presenta arbitro il Coni, fissando regole e criteri: il Comitato olimpico prenderà «in esame solo ed esclusivamente iniziative che siano in linea con la Carta Olimpica e che abbiano i requisiti necessari per assicurare all'Italia una candidatura concreta e credibile». E ricorda alcuni «principi ineludibili», come il fatto che «la candidatura di una città per ospitare i Giochi deve essere approvata dal Comitato Olimpico Nazionale» e «nel caso ci siano potenziali città candidate nello stesso paese, solo una potrà essere proposta». Spetta al Coni anche la nomina del Comitato organizzatore.

E per le Olimpiadi del 2020 entra in scena Gianni Letta. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è stato chiamato da Gianni Alemanno: «Gli ho chiesto - ha detto il sindaco di Roma - di dare un segnale di serietà». E aggiunge: «Prima che il Coni scelga quale sarà la città candidata è inutile fare polveroni, o parlare di totonomine. Chi sarà candidato per l'Italia dovrà sfidare colossi internazionali, sarà quindi decisiva l'unità sia territoriale sia politica». Le polemiche Roma-Venezia? «Inutili», per Alemanno che, dopo il Coni, boccia l'idea di una candidatura mista Venezia-Roma. E all'assemblea dell'Anci Sergio Chiamparino, neo-presidente dell'Anci e sindaco dell'ultima città italiana olimpica (Torino 2006 nei Giochi Invernali) è d'accordo: «Spero che il Coni - ha detto - promuova incontri fra tutte le realtà interessate a organizzare le Olimpiadi del 2020. Dare l'impressione di litigare troppo, di essere tanti galli in un pollaio, è negativo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro e il sindaco Il ministro Renato Brunetta ha proposto l'asse Roma-Venezia per le Olimpiadi del 2020. Contrario Gianni Alemanno, sindaco di Roma

Bilancio comunale

Dpf, la ricetta di Leo: tasse, no all'aumento premio a chi risparmia

Lilli Garrone

«Più risparmi, più guadagni»: potrebbe essere questo lo slogan per sintetizzare il capitolo del Dpf (il documento di programmazione finanziaria) del Campidoglio che alla voce «Riduzioni di spese», prevede premi e incentivi per i dipendenti capitolini che sapranno far risparmiare i propri uffici: una «centrale» per gli acquisti dovrebbe consentire un risparmio complessivo tra il 10 e il 20 per cento. E tra le novità del documento approvato ieri dalla giunta e illustrato dall'assessore al Bilancio Maurizio Leo c'è anche un «voucher» per chi perde il lavoro: servirà per pagare corsi di formazione o aggiornamento professionale, in modo che la disoccupazione sia «attiva».

Dodici pagine dove è scritto che non vi sarà nessun aumento di tariffe o tributi, ma che si punta a nuove entrate solo e soprattutto con la lotta all'evasione fiscale. E dove alla lontana si pensa anche alla candidatura alle Olimpiadi perché il Dpf 2010-2012 parla di un «Piano strategico di sviluppo 2020», con una serie di macro-progetti: dalla riforma della «Governance» di Roma capitale all'aumento di competitività delle imprese romane «con una crescita dimensionale e lo sviluppo di una cultura della qualità produttiva»; all'elaborazione di un «piano finanziario per il completo risanamento della città fino al lancio di un piano di marketing territoriale». Nessun aumento della Tari, la tassa sui rifiuti, ma anzi una sua «rimodulazione - ha annunciato Leo - per far pagare di meno le fasce più deboli: servirà a ristabilire un meccanismo di equilibrio dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa». Come fare allora con i debiti dell'Ama? «La delibera che sancisce la cessione del Centro carni all'Ama - risponde l'assessore al Bilancio - serve ad aumentare il suo capitale, per dare una boccata d'ossigeno al patrimonio della società e ridurre l'indebitamento ereditato dal passato di un miliardo e 200 milioni».

Ma è la decisa lotta all'evasione fiscale l'obiettivo principale del documento finanziario: avverrà con la riorganizzazione di «Roma entrate», la società che gestisce l'accertamento dei tributi locali; l'incrocio con banche dati, accordi con l'Agenzia delle Entrate e del territorio, collaborazione con la Guardia di Finanza. ma anche i vigili urbani dovranno fare gli «sceriffi» anti-evasione, segnalando «situazioni indicative di un tenore di vita non in linea con i redditi, come le macchine di lusso». E per puntare su maggiori redditi dal proprio patrimonio immobiliare il campidoglio si affiderà a un «Fondo immobiliare» ed a una società di gestione del risparmio (probabilmente una banca) che penserà a far arrivare alle case comunali le risorse che derivano dalla gestione. Quanto al trasferimento di 500 milioni l'anno da parte del Governo «il ministero dell'Economia sta studiando come far arrivare questi fondi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 12

Foto: Pagine Sono quelle del documento di programmazione finanziaria del Campidoglio, divise in sei grandi capitoli che vanno dal recupero delle entrate al piano strategico di sviluppo

Foto: Campidoglio Previsti incentivi per i dipendenti capitolini

Anci. Sindaco di Torino al vertice

Chiamparino: revisione del patto e rimborsi dell'Ici

LE CONDIZIONI Per il neopresidente (eletto all'unanimità) necessario anche ricostruire l'autonomia fiscale dei comuni

Recupero integrale dell'Ici, revisione del meccanismo e degli importi alla base del patto di stabilità, stop alle sanzioni per i comuni che quest'anno sfiorano i vincoli di finanza pubblica e ricostruzione rapida dell'autonomia fiscale dei comuni, oggi colpita dalle imposte cancellate e dal blocco delle aliquote.

Si fonda su quattro punti il programma del neo-presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, eletto ieri all'unanimità alla guida dell'associazione nella XIV assemblea congressuale che ha avviato i suoi lavori a Torino. Chiamparino, che dopo un periodo di "reggenza" succede a pieno titolo a Leonardo Domenici, ex sindaco di Firenze e oggi europarlamentare del Pd, ha incassato il sostegno di tutte le anime della politica locale: Gianni Alemanno, sindaco di Roma ed esponente di punta negli ex-An nel Pdl, è stato confermato nel ruolo di presidente del consiglio nazionale e sottolinea che «l'unanimità dell'elezione di Chiamparino è un bel segnale, in controtendenza in questo clima di lacerazione politica». Osvaldo Napoli (Pdl, ex Forza Italia) è vicepresidente vicario, mentre con l'ingresso tra i vice di Chiamparino del sindaco di Novara Massimo Giordano la Lega entra per la prima volta nell'ufficio di presidenza dell'associazione.

Proprio per dare corpo a questo clima di unità, nel discorso di insediamento di oggi Chiamparino ribadirà che i sindaci cercheranno il dialogo con il governo, anche se la questione dei rimborsi integrali al mancato gettito causato dall'addio all'Ici rimane pregiudiziale. Nell'ultima Conferenza unificata (si veda Il Sole 24 Ore del 25 settembre) il meccanismo dei rimborsi si è bloccato per le «anomalie» incontrate dal ministero dell'Economia nelle certificazioni inviate da alcuni comuni. «Accantoniamo i certificati dubbi e procediamo subito con i rimborsi per tutti gli altri», torna a chiedere il presidente dell'Anci, ricordando però che oltre al meccanismo inceppato c'è anche il problema degli stanziamenti che ancora mancano all'appello: per coprire tutta l'Ici persa con l'abolizione, secondo le stime Anci-Ifel, servono 1,2 miliardi.

Solo dopo aver superato lo scoglio rimborsi si potrà tornare a parlare del Patto. Sul tema i sindaci chiedono di trovare una «regola aurea», fissa e svincolata dal balletto di cifre delle manovre annuali, da concentrare soprattutto sulla disciplina del debito. Per ricostruire l'autonomia fiscale, invece, l'assemblea dell'Anci chiede un'accelerazione sul primo decreto attuativo del federalismo fiscale che, nelle promesse del governo, dovrebbe disciplinare proprio la fiscalità dei sindaci.

Sull'altro fronte caldo, quello della riforma dei servizi pubblici locali, l'Anci ha inviato ieri al Senato le proprie proposte di emendamenti, in cui si chiedono tra l'altro incentivi fiscali e finanziari per i comuni che cedono quote ai privati e una più netta separazione fra proprietà e gestione delle reti e gestione dei servizi.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Dare più valore ai dipendenti

di Silvano Moffa Il decreto attuativo della legge 15/2009 di riforma del pubblico impiego arriva in Consiglio dei ministri dopo un articolato esame parlamentare, sfociato in un parere che contiene più di 50 richieste di modifica, finalizzate alla soluzione delle questioni emerse.

Se gli obiettivi del governo erano di introdurre dosi massicce di meritocrazia nella Pa, migliorandone efficienza e qualità in un quadro di crescente convergenza tra pubblico e privato, per rendere più adeguati i servizi al cittadino e ridurre la spesa pubblica, il dibattito parlamentare ha fatto emergere elementi di criticità e spunti per un sostanziale miglioramento del testo. In particolare, il dibattito ha fatto emergere l'esigenza di evitare l'irrigidimento del nuovo sistema di incentivi basato sulle tre fasce di merito, e rendere più flessibile la contrattazione, avendo il testo del governo previsto due soli comparti.

Il primo problema è stato risolto - e il parere ne tiene conto - con il rafforzamento dell'articolo 19, comma 4, che assicura una flessibilità nella determinazione dei livelli di performance attraverso il potere derogatorio dei contratti integrativi. Si auspica, pertanto, una decisa implementazione di questa disposizione. Il secondo problema è stato affrontato chiedendo di ampliare fino a quattro il numero dei comparti, e indicando anche l'esigenza di costituire, dove necessario, sezioni contrattuali per specifiche professionalità.

Il Parlamento ha posto anche altre questioni, raccomandando di rafforzare le pari opportunità di trattamento nel pubblico impiego; di tener conto delle peculiarità dei piccoli enti; di rafforzare compiti e responsabilità dei dirigenti sul controllo delle assenze per malattia; di rendere effettivi i principi di trasparenza; di rendere più adeguati i meccanismi per il rinnovo dell'Aran; di rivedere sanzioni e procedimenti disciplinari.

Questa è solo una parte dei rilievi che le commissioni hanno rivolto al provvedimento. Un lavoro che il Parlamento ha svolto nella consapevolezza del patrimonio inestimabile costituito dal pubblico impiego in Italia, che deve potersi sentire valorizzato e sostenuto, in un processo che miri a sfruttare appieno questa potenzialità produttiva e a farne, senza esitazioni, un pilastro dell'economia nazionale.

In sostanza, un lavoro che ha cercato di evitare una facile indulgenza verso interventi propagandistici di facciata e ha puntato a mettere a fuoco - si vedrà con quali risultati - una sostanziale volontà di cambiamento, senza inutili penalizzazioni dei lavoratori e con il solo fine di rafforzare la struttura amministrativa pubblica al pieno servizio del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore è presidente della commissione Lavoro della Camera

Pubblica amministrazione. Al Consiglio dei ministri di domani il via libera al riordino

La riforma parte dall'Authority

Il primo atto sarà la nomina della commissione sulla produttività COMPITI E OSTACOLI Dagli esperti i parametri per i premi di merito Italia a due velocità per l'informatizzazione: piccoli comuni in ritardo

Davide Colombo

ROMA.

Il primo atto che il ministro della Pubblica amministrazione dovrà affrontare dopo il varo della riforma del pubblico impiego, atteso per domani, sarà la nomina dei cinque componenti della Commissione per la valutazione, trasparenza e integrità delle amministrazioni. Una vera e propria Authority indipendente cui spetterà il compito di fissare i criteri per il miglioramento delle performance degli uffici e individuare gli standard di riferimento (le cosiddette best practice nazionali e internazionali) per le valutazioni della produttività su cui sarà parametrato il 30% degli stipendi annuali. I membri della commissione, che rimarranno in carica sei anni e potranno essere confermati per un secondo mandato, saranno scelti tra esperti nazionali e internazionali, ha sempre assicurato Renato Brunetta, cui spetta la proposta al Consiglio dei ministri in concerto con il ministro per l'Attuazione del programma. A conferma che di Authority indipendente si tratta, c'è il previsto parere favorevole dei componenti - a maggioranza dei due terzi - delle Commissioni parlamentari competenti, mentre la struttura operativa sarà diretta da un segretario generale, e non più da un direttore com'era previsto nella prima bozza del decreto. La Commissione potrà contare su un budget di quattro milioni annui, cui se ne aggiungeranno altrettanti per gestire, in coordinamento con il Cnipa, il portale della trasparenza, dove saranno raccolti tutti i piani e le relazioni di performance delle amministrazioni.

La nuova Authority sarà il regista della riforma, soprattutto nella prima fase di sperimentazione quando dovranno essere definiti i nuovi standard per premiare il merito, e agirà in coordinamento con gli organismi indipendenti di valutazione che verranno istituiti in tutte le amministrazioni. Al suo interno verrà anche istituita una sezione per l'integrità delle amministrazioni, con funzioni di vigilanza contro la corruzione.

Ieri un riconoscimento del valore della riforma è arrivato dalla Commissione Ue, nel rapporto con cui è stata aperta la procedura per deficit eccessivo: si tratta di misure per le quali è prematura una valutazione, scrive Bruxelles, «ma che sono mirate a migliorare l'efficienza della spesa e a limitare i costi». Brunetta ha, poi, presentato in Parlamento i risultati dell'indagine conoscitiva sullo stato di informatizzazione della Pa. Nelle classifiche europee l'Italia si trova al nono posto in termini di servizi complessivi di e-Gov, con un forte squilibrio tra servizi alle imprese e ai cittadini, per i quali la posizione scende al ventitreesimo posto. Il problema, che risiede soprattutto nelle piccole amministrazioni, non deriva tuttavia da un'insufficiente dotazione tecnologica. Brunetta ha, infatti, spiegato che nei piccoli Comuni (meno di cinquemila abitanti) il 91,5% dei dipendenti dispone di un computer, il 70,7% ha un accesso a internet e il 98,1% alla posta elettronica. Manca ancora una sufficiente diffusione di connettività in banda larga (ne dispone solo il 49,3% delle postazioni) ma soprattutto un'offerta di servizi di e-Gov finalizzata a cittadini e imprese (solo il 25,7% dei piccoli Comuni dispone di una casella di posta elettronica certificata e il 7,4% consente pagamenti online).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Territorio. Aggiornata la tabella in vigore dal 2007

Oneri in discesa per chi non denuncia l'immobile al catasto

Molte voci in diminuzione RITARDO MENO GRAVOSO L'adempimento oltre il tempo fissato comporta uno sconto Si pagano solo le attività già svolte dall'ufficio

Antonio Criscione

Sergio Trovato

Aggiornati gli oneri per i contribuenti che non denunciano al Catasto gli immobili o che non dichiarano le modifiche apportate ai fabbricati in seguito a interventi edilizi. Con un complessivo alleggerimento delle spese in diversi casi e la fissazione a 150 euro delle spese generali di notifica, che nella precedente tabella erano indicate solo come dovute, ma senza importo.

Si tratta di alcune delle novità contenute nel provvedimento del direttore dell'agenzia del Territorio del 29 settembre 2009, entrato in vigore ieri, con il quale sono stati rideterminati i costi, indicati in una tabella allegata (si veda la riproduzione a fianco), posti a carico di coloro che non hanno prodotto la dichiarazione di aggiornamento in Catasto. In questi casi, infatti, l'agenzia del Territorio provvede alla redazione d'ufficio degli atti di aggiornamento catastale, per mancata presentazione delle denunce, con addebito delle spese agli interessati.

La nuova tabella

La tabella sostituisce quella adottata il 13 agosto 2007. In caso di mancata collaborazione da parte del contribuente, le attività di rilievo possono essere espletate anche con il sopralluogo. Se non risulta possibile accedere presso l'immobile, gli oneri riportati nella tabella si applicano nella misura dell'80%, anche per il diverso procedimento seguito. Una novità che mostra anche l'alleggerimento complessivo (anche se ci sono voci «in aumento») operato dal provvedimento è il caso dei lotti che superano i 5mila metri quadrati: in questo caso l'importo dovuto scende da 1.365 a 1.270 euro. Inoltre con la precedente tabella erano dovuti 210 euro per ogni 100 metri quadrati costruiti sul terreno. Ora è dovuto un importo forfettario di 400 euro. Nella tabella, inoltre, sono "spacchettate" le attività di rilievo rispetto alla predisposizione della planimetria (prima si parlava di rilievo e rappresentazione grafica).

Gli oneri

Gli oneri posti a carico dei soggetti devono essere indicati nell'atto attributivo della rendita, che va notificato agli interessati. Le somme dovute devono essere versate entro il termine previsto per la proposizione del ricorso alla Commissione tributaria provinciale. L'articolo 3 del provvedimento dispone che qualora non venga effettuato il versamento o sia insufficiente, l'agenzia del Territorio procederà alla riscossione coattiva mediante iscrizione a ruolo.

L'adempimento tardivo

Il provvedimento del Territorio prende in esame anche l'ipotesi di adempimento tardivo. Al contribuente viene riconosciuta la facoltà di limitare i danni. Se gli atti di aggiornamento catastali sono presentati dopo l'avvio del procedimento d'ufficio, gli oneri sono dovuti solo per le attività già svolte dagli uffici provinciali. In effetti, è possibile provvedere all'iscrizione in Catasto dei fabbricati che risultino non dichiarati, anche dopo la scadenza dei sette mesi, decorrenti dalla data di pubblicazione del comunicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Il termine, concesso ai contribuenti per provvedere all'adempimento spontaneo, è stato ampliato dall'articolo 26bis del decreto legge 248/2007, introdotto in sede di conversione dalla legge 31/2008. Per la richiesta di accatastamento, prima della modifica, il contribuente aveva 90 giorni di tempo. Termine che rimane fermo se la richiesta di accatastamento viene notificata dal Comune. Scaduti i termini, coloro che si attivano per mettersi in regola devono informare l'agenzia del Territorio inviando una comunicazione formale all'indirizzo del l'ufficio provinciale competente, specificando di aver provveduto a incaricare un tecnico abilitato all'iscrizione in Catasto. La comunicazione consente di evitare che gli uffici dell'agenzia del Territorio provvedano all'accatastamento in sostituzione dei soggetti obbligati che risultino ancora inadempienti dopo la scadenza

dei termini. Del resto, in seguito ai cambiamenti apportati allo stato dei terreni attraverso l'edificazione di una costruzione che abbia le caratteristiche di un immobile urbano, i possessori hanno l'obbligo di presentare denuncia di nuova costruzione al Catasto. È imposto che la denuncia debba essere predisposta e sottoscritta da un tecnico abilitato.

Gli esoneri

Sono esonerati dagli adempimenti, invece, coloro che possiedono fabbricati per i quali la richiesta di accatastamento è frutto di un errore: l'immobile è già iscritto, è stato demolito, non richiede accatastamento o non esiste. L'agenzia del Territorio, in questi casi, ha suggerito di inviare una segnalazione all'ufficio provinciale competente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In parlamento. Il governo non chiude

La rivalutazione dei terreni vede la riapertura

Gian Paolo Ranocchi

Giovanni Valcarenghi

Da una risposta a un question time in tema di tassazione delle plusvalenze da cessione di aree fabbricabili sembra affacciarsi la possibilità (ovviamente ancora da confermare) di una riapertura del provvedimento di rivalutazione a pagamento del valore di carico fiscale di aree e quote societarie. L'oggetto della richiesta riguardava la conferma del contenuto di una risoluzione dell'agenzia delle Entrate (395 del 22 ottobre 2008), in cui era stato affermato che la cessione di un fabbricato posseduto da oltre cinque anni, inserito in un piano di recupero definitivamente approvato dal Comune, può generare plusvalenza imponibile ai sensi dell'articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir, a condizione che sia prevista la demolizione del fabbricato esistente.

In buona sostanza, pur cedendo un fabbricato (bene così risultante al catasto al momento del rogito, oltre che integro e utilizzabile), si generano le conseguenze che la normativa fiscale prevede per le cessioni di aree edificabili, poiché si dovrebbe avere riguardo al bene che effettivamente costituisce l'oggetto della compravendita e non a quello che appare solo formalmente dal negozio giuridico. La conclusione, peraltro confermata nella risposta del sottosegretario Daniele Molgora al question time, appare forzata nella parte in cui si trasforma, di fatto, l'oggetto della transazione, in virtù di accordi programmatici futuri assunti con l'amministrazione comunale; al riguardo, peraltro, ci si affretta a ribadire che il documento di prassi fa riferimento a una ipotesi specifica e circoscritta e non può essere assunto a criterio di carattere generale applicabile, in genere, a tutti i contratti di cessione di fabbricati ricadenti in un piano di recupero.

Il differente trattamento fiscale della transazione spinse l'Agenzia, nella stessa risoluzione, ad affermare la possibilità di operare la rivalutazione del bene con il pagamento dell'imposta sostitutiva. Essendo giunta la risposta proprio a ridosso della scadenza del 31 ottobre 2008 (allora prevista per la predisposizione della perizia e il pagamento della prima rata), si chiede di valutare l'opportunità di una riapertura dei termini. Al riguardo, è importante registrare che il Governo non pone questioni ostative, pur dovendosi coinvolgere il Parlamento e le Commissioni di merito. Da qui lo spiraglio di una nuova opportunità per i contribuenti, che potrebbe portare entrate fresche all'Erario senza bisogno di predisporre particolari interventi normativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZIAMENTI

La Bei incontra gli enti locali lombardi

Infrastrutture e finanziamenti per l'Expo. Sono gli argomenti sull'agenda di Philippe Maystadt, il presidente della Bei, la banca europea per gli investimenti, che oggi a Milano incontrerà il governatore lombardo Roberto Formigoni, il presidente della provincia Guido Podestà e il sindaco Letizia Moratti. Al centro delle discussioni il tema dei finanziamenti per le infrastrutture dedicate all'Expo del 2015. Un argomento ricorrente dopo che a luglio il vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco aveva offerto l'aiuto della banca: «Se ci sono progetti coerenti con la nostra politica degli investimenti, siamo pronti a dare il nostro contributo».

Mutazioni e resistenze

L'onda padana lambisce Piazza Grande

Bologna resta una città grassa, con un Pil pro capite (35.600 euro) secondo solo a Milano. Ciò non toglie che nel lungo riflusso odierno del post, come lo chiamano alcuni osservatori davanti a un caffè in Piazza Grande (post Romano Prodi a palazzo Chigi, post Sergio Cofferati, il sindaco "straniero" in comune, e post Luca Cordero di Montezemolo alla presidenza della fiera) stia subendo l'onda lunga della globalizzazione.

Allargando un po' lo spettro, su 262 regioni europee censite regolarmente dall'Eurostat, l'Emilia Romagna è passata dal 17° al 41° posto (2001-2007) nel reddito pro capite a parità di salario. E dal 26 al 39° per la produttività.

In più crescono le diseguaglianze e, spiegano alcuni studiosi come Francesco Ramella autore di *Cuore rosso? Viaggio nell'Italia di mezzo* (Donzelli editore), «si fa strada un certo tipo di senso comune più omogeneo al resto del paese». Una maggior aderenza al mainstream delle parole classiche della politica odierna: tasse, sicurezza, immigrazione e infrastrutture.

Inoltre il blocco tradizionale e la composizione sociale sta rapidamente cambiando. Il voto cattolico si sposta a destra e i ceti produttivi, gli artigiani e i padroncini, si radicalizzano. Evoluzioni tipicamente padane. Erodendo quel microcosmo di piccola industria cresciuto all'ombra del modello cooperativo e di un presenzialismo istituzionale tipico della sinistra riformista centro-italiana. A Roma l'ortodossia, non di rado dogmatica.

In periferia una docile flessibilità che, negli anni, sulla via Emilia ma soprattutto a Bologna, ha saputo cementare una élite cittadina trasversale (e un po' chiusa) di cui oggi gli epigoni sono l'highlander Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo e capo della fiera post Montezemolo. Per cui è più potente di quando era rettore. Il commercialista della Bologna che conta, Piero Gnudi, amico di Prodi ma anche di Fini e Casini (è lui che ha portato Rolo Banca in Unicredit). La camera di commercio di Bruno Filetti, ex Ascom (i commercianti), successore del potente Giancarlo Sangalli oggi in parlamento. Passando per la galassia grande industriale: i Maccaferri, i Cocchi, i Vacchi, i Marchesini, i Cazzola e quell'Andrea Riffeser padrone del Carlino.

«L'aumento della competizione internazionale, i processi di delocalizzazione produttiva e la crescente terziarizzazione del lavoro, stanno facendo il resto, spiazzando i meccanismi tipici e rodati di rappresentanza degli interessi», prosegue Ramella. E più le aziende si allineano alle performance lombardovenete, più esplode l'emergenza immigrazione, più il peso del fisco si fa tentacolare, più la città accerchia la campagna, urbanizzandola e terziarizzandola come fosse un unico grande Lego, e più questa omogeneizzazione finisce per influenzare i comportamenti sociali e le sensibilità di un territorio dove i lavoratori autonomi sono in valore assoluto meno che nel profondo nord, ma in percentuale alla popolazione totale addirittura più numerosi che in Padania: 7,5% contro il 6,6% del Nord-Est e il 6,5% del Nord-Ovest. Lo stesso vale per la densità di addetti in imprese con meno di venti dipendenti: 24% nel Bolognese; 23,6% nel Nord-Est e 22% nel Nord-Ovest.

In fondo il precedente di Giorgio Guazzaloca nel '99, e la crescita impetuosa del leghismo emiliano nelle ultime tornate elettorali, è esattamente l'avvisaglia, il pendant politico, di questo scongelamento della sub-cultura rossa, al di là delle pecche di una sinistra che continua a suicidarsi.

Naturale, in questo quadro, l'esplosione dell'emergenza fisco. Sulla falsariga delle grandi province manifatturiere del Lombardo-Veneto: Varese, Lecco, Bergamo, Brescia, Vicenza, Verona e Treviso. Aggravata da una crisi che ha scaraventato l'Emilia Romagna al quarto posto fra le regioni italiane che più ne hanno subito l'impatto (dopo Piemonte, Marche e Umbria). E in cima, soprattutto, alla classifica sui fallimenti aziendali: +58,2% nel primo quadrimestre 2009 sul 2008 (secondo l'Ufficio studi divisione retail di Unicredit, paper presentato l'altro giorno a Modena al comitato territoriale Via Emilia). Dati e numeri, a cui uno dei territori più ricchi d'Europa, non era affatto abituato.

M.Alf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIFORME ERRORI E PROSPETTIVE

Uno strike per i servizi locali

CONCORRENZA DEBOLE A partire dal 2001 è stata privilegiata la soluzione delle gare per l'assegnazione, ma molto poco si è fatto per renderle trasparenti

di Giulio Napolitano

UNIVERSITÀ
DI ROMA TRE

Con quattro riforme in otto anni, l'ultima nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri due settimane fa, quello dei servizi pubblici locali è senza dubbio uno dei campi normativamente più arati del nostro ordinamento. Ciò nonostante, il raccolto di tanta fatica legislativa è modesto. Se si eccettuano alcuni importanti processi di aggregazione aziendale nel nord Italia, infatti, il sistema di gestione è rimasto sostanzialmente immutato, accumulando così anche gravi ritardi tecnologici e industriali.

L'insuccesso delle riforme in materia di servizi pubblici locali dipende dalla continua ripetizione di due errori: l'uno di tecnica politico-legislativa, l'altro di strategia riformatrice. Da entrambi non appare del tutto immune anche la disciplina appena varata dall'esecutivo, nonostante alcune coraggiose innovazioni e taluni apprezzabili miglioramenti sul piano del drafting normativo.

Il primo errore risiede nell'illusione di poter sbaragliare con un colpo solo gli assetti oggi esistenti in servizi molto diversi tra loro (dal gas ai trasporti, dall'acqua ai rifiuti, solo per limitarsi ad alcuni esempi); per di più, con misure destinate a operare nello stesso modo a Milano e nel più piccolo dei comuni siciliani. Lo strike, però, è difficile, anche perché il nostro legislatore non è certo un esperto giocatore di bowling. E i birilli da far cadere contemporaneamente sono troppi: anche il ministro più determinato e la maggioranza parlamentare più larga finiscono così per essere spesso fiaccati dal fronte comune dell'intero sistema degli enti locali e delle loro aziende partecipate.

Ciò spiega perché i disegni di riforma più organici predisposti dai governi di centro-sinistra nel 1999 e nel 2006 non abbiano mai visto la luce; e perché siano rimaste scritte sulla carta le nuove norme, pur meno ambiziose, finalmente approvate nel 2001 (ma cancellate nel 2003) e nel 2008. Da questo punto di vista, la prossima conversione parlamentare del decreto legge costituirà un primo importante banco di prova anche per il testo appena uscito dal consiglio dei ministri.

L'altro errore deriva dalla confusione fra tre diversi obiettivi della riforma e dall'incapacità di perseguire ciascuno di essi fino in fondo.

Il primo obiettivo è quello della privatizzazione delle imprese pubbliche locali. Si tratta di un disegno tracciato già con le leggi adottate alla fine degli anni Novanta, con la semplificazione della trasformazione delle vecchie aziende municipalizzate in società di capitali e la loro quotazione in borsa. Da allora, però, l'obiettivo della privatizzazione è stato sostanzialmente abbandonato, sia perché è venuta meno l'idea della superiore efficienza della gestione privata, sia perché sono prevalsi veti e resistenze degli enti locali. Si spiega così la nuova fioritura di quello che è stato chiamato il "socialismo municipale". La riforma approvata dal governo sembra ora voler riprendere questa strategia, perché obbliga gli enti locali a scendere gradualmente sotto il 30% nelle società quotate per mantenere gli affidamenti diretti oggi esistenti in loro favore.

Il secondo obiettivo è quello della liberalizzazione. L'idea che si potesse sviluppare un'effettiva concorrenza sul mercato, tuttavia, non è mai stata coltivata. A partire dalla legge del 2001, invece, si è privilegiata la soluzione della concorrenza per il mercato, attraverso l'indizione di gare per l'assegnazione del servizio, direttamente o tramite la partecipazione a società miste. Molto poco, tuttavia, si è fatto per rendere trasparenti ed effettivamente competitive quelle gare. E troppo ampi sono stati deroghe e regimi transitori in favore degli affidamenti non concorsuali. Da un lato, l'abbandono della strategia della privatizzazione ha reso più difficile toccare le rendite di società pubbliche direttamente legate agli enti locali; dall'altro, il furbesco aggancio all'eccezione comunitaria in favore delle società fatte in casa (il cosiddetto in house) ha finito

paradossalmente per incentivare l'integrale pubblicizzazione anche delle società miste che erano state costituite alla fine degli anni Novanta.

La riforma del 2008 e quella appena approvata puntano sulla gara come modalità ordinaria di affidamento del servizio e di selezione del socio privato responsabile della gestione. Inoltre, riprendendo una soluzione escogitata nel disegno di legge Lanzillotta del 2006, assegnano all'Autorità antitrust il compito di vagliare caso per caso l'effettivo ricorrere degli eccezionali presupposti, non solo giuridici ma anche economici, che giustificano il ricorso alla gestione pubblica in house. Ma, per svolgere bene questo lavoro, l'Autorità deve dare prova di efficienza amministrativa e di rigore nelle sue valutazioni tecniche, senza cedere a improprie mediazioni politiche. A loro volta, Governo e Parlamento sono chiamati ad assumere un solenne impegno a non prorogare ulteriormente i nuovi e più stringenti termini appena fissati per la scadenza degli affidamenti diretti e a non moltiplicare le previsioni derogatorie per i vari settori.

Rimane, infine, sullo sfondo il terzo obiettivo che una buona riforma dei servizi pubblici locali dovrebbe perseguire: quello di un'effettiva soddisfazione e tutela dei cittadini-consumatori. La loro protezione, infatti, non può essere affidata soltanto al funzionamento del processo politico a livello locale. Così come troppo deboli, nonostante le prescrizioni a favore degli utenti contenute nella legge finanziaria per il 2008, risultano le clausole dei contratti di servizio stipulati tra enti locali e gestori: anche perché viziate dal conflitto di interessi del Comune regolatore e allo stesso tempo azionista.

Bisognerebbe allora riprendere l'indicazione fornita anche dal Governatore della Banca d'Italia nelle sue ultime considerazioni finali: quella di rafforzare la regolazione indipendente dei servizi pubblici locali. A tal fine, si dovrebbe estendere il raggio di azione delle autorità oggi operanti a livello nazionale e procedere finalmente all'istituzione dell'autorità per i trasporti. Soltanto così diventerà possibile fissare benchmark comparativi e standard minimi, settore per settore; garantire il corretto funzionamento delle gare sul territorio; recidere i legami impropri tra enti locali e gestori dei servizi.

gnapolitano@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE & RIPRESA IL TERRITORIO E LE TASSE

Il contropiede di Bologna sul fisco

Industriali, artigiani e cooperative uniti per cambiare la gestione dei tributi locali LE PROPOSTE Unificare i balzelli sul mattone, riformare le addizionali sui rifiuti. Avviare la costituzione di una società pubblico-privata per le entrate degli enti

di Marco Alfieri

Prima il ricorso contro il click day del governo per i crediti d'imposta sulle spese di ricerca, «perché non è giusto che chi dispone della banda larga sia facilitato a dispetto di imprese meno attrezzate dal punto di vista informatico magari più bisognose». Una fronda che ha fatto da battistrada a un'altra ventina di associazioni territoriali, a partire da Parma, Bergamo e Padova.

Poi le proposte sulla fiscalità locale, in una congiuntura in cui la stretta sul patto di stabilità e il taglio ai trasferimenti da Roma in periferia sta facendo impennare le tasse locali: un osservatorio permanente sulla fiscalità; una «moratoria sulle imposte» per quelle imprese con due bilanci successivi in rosso o che vogliono e possono ristrutturarsi (il pagamento verrebbe solo rinviato rateizzando il versamento al momento del ritorno all'utile); l'istituzione di un tassa unica sul mattone al posto dei tanti prelievi (diretti o indiretti) sugli immobili, embrione di un'autentica autonomia municipale in chiave federalista (il gettito totale 2007 è stato di ben 42,8 miliardi di euro); la trasformazione della tassa rifiuti in una tariffa parametrata all'effettiva produzione di materiali da smaltire, secondo il principio comunitario del "chi inquina paga"; e infine la costituzione di una società mista pubblico-privata per la gestione delle entrate locali (versamenti e contenziosi) nel territorio metropolitano. Dall'Ici alla tassa rifiuti (e relative addizionali ex erariali e provinciali), dall'imposta sulla pubblicità alla compartecipazione all'evasione dei tributi erariali fino agli oneri di urbanizzazione.

Una scala provinciale necessaria per raggiungere una dimensione societaria che massimizzi l'efficienza (secondo stime, la newco potrebbe incassare una cifra tra i 500 milioni e il miliardo di euro di entrate, quando il federalismo fiscale sarà a regime). Restituendo così alla collettività una quota dei risparmi, attraverso uno sconto fiscale. «Tutte proposte - spiega il presidente di Unindustria Bologna, Maurizio Marchesini - che potrebbero essere accompagnate da un premio per gli imprenditori che, pur in difficoltà, non delocalizzano e mantengono l'occupazione, a vantaggio del territorio locale».

Tasse e ancora tasse, insomma. Perché è nel giusto dosaggio di questo fattore che ci si gioca il futuro, in termini di investimenti e competitività. Nelle stanze felpate dell'associazione industriali felsinea da qualche tempo ne sono certi e non fanno nulla per nascondere. Quel che serve, «è un fisco diverso che non renda le scelte aziendali ostaggio di variabili imprevedibili».

Specie nel guado della peggior crisi economica degli ultimi cinquant'anni, affrontata con un fardello di corporate tax per molti versi fuori controllo: il 73% delle imprese bolognesi, infatti, sopporta una pressione fiscale superiore al 50% e per il 42% si va oltre quota 70. Mentre l'incidenza dell'Ires, per metà delle aziende, ha un peso reale che va dal 33 al 40% e solo per il 19% resta sotto l'aliquota nominale. Quanto all'Irap, per il 50% delle imprese l'imposta regionale si "mangia" il 25% dell'utile.

Eppure in Emilia il fisco non è mai stato realmente un'emergenza. In passato erano altre le urgenze: formazione, servizi alle imprese e alla comunità, welfare indiretto. Da qualche anno, però, il quadro si sta decisamente "lombardovenetizzando" anche a queste latitudini. «Leghizzando», dice chi la vuol buttare in politica.

Per alcuni la svolta va cercata nella fusione tra Api e Confindustria Bologna in Unindustria (maggio 2007), che ha finito giocoforza per trasferire la fronda e la sensibilità fiscale dei piccoli dentro alla più istituzionale galassia confindustriale.

In realtà la faccenda è complessa. Per capirlo basta ascoltare un'altra associazione di "piccoli", la Confartigianato guidata in provincia da Gianluca Muratori (5.500 associati e 34 sedi nei 60 comuni del Bolognese): «Il tema fiscale - dice Muratori - è diventato anche sulla via Emilia dirimente. Troppa burocrazia,

troppe tasse. In questo modo diventa difficile restare nelle regole, soprattutto per le pmi che non hanno la possibilità di reclutare stuoli di consulenti illustri...». Sono i numeri da Spoon River a dirlo: dal gennaio 2009, 240 microimprese artigiane, tra indotto e subfornitura, ogni mese chiudono o chiedono aiuto per non farlo. «Per questo - conclude Muratori - plaudiamo alle proposte di Unindustria: osservatorio, moratoria, agenzia unica metropolitana sui tributi locali».

Sulla stessa linea la galassia cooperativa, che a Bologna ha un peso decisivo, dando il segno di un'unanimità nel disagio fiscale che oggi unisce il blocco dei produttori, oltre le diverse etichette e la tradizionale rivalità associativa. «Quella lanciata da Unindustria è una riflessione importante», spiega Giampiero Calzolari, presidente di Legacoop Bologna. «Il tema della fiscalità sarà sempre più dirimente nel post crisi. Ne va della competitività del sistema industriale. Insieme ad altre due variabili collegate: la riforma della finanza locale, perché oggi il patto di stabilità blocca una città come Bologna che ha risorse disponibili, ma non spendibili, per oltre 120 milioni di euro. E poi la semplificazione amministrativa - prosegue Calzolari -: la burocrazia è diventata un carico di costo esorbitante per le imprese». Secondo Unindustria, è in atto un «lento declino della città». Lo ha sostenuto più volte l'ex presidente Gaetano Maccaferri, e lo ripete adesso il successore Marchesini. Occorre un colpo di reni, una nuova stagione di crescita delle imprese, piombate da un fisco eccessivamente rapace. «Ri-progettando la centralità di Bologna», come nodo di connessione nord-sud, logistico e infrastrutturale. E come capitale della «creatività in campo imprenditoriale»: ci sono i laboratori di fisica, il Mambo, la cineteca, il Dams e il sogno del Tecnopolo nella ex Manifattura Tabacchi). Senza contare l'accelerazione dei progetti avviati dalla vecchia giunta Cofferati: il passante autostradale; il casello alla fiera, la metropolitana, la stazione dell'Alta velocità e il cosiddetto People movers.

Un nuovo protagonismo che sembra disegnare piuttosto l'uscita dal tradizionale quadro di mediazione degli industriali bolognesi e che descrive un «compromesso socialdemocratico», tenuto insieme per anni dal mitico partitone rosso, dall'imprenditoria diffusa e dalla cooperazione, sul viale del tramonto. «Siamo davanti a una lenta erosione che segna il travaso da una società locale centrata su una politica condivisa capace di stabilizzare lo sviluppo urbano e industriale a una società più volatile e sfrangiata», spiega il sociologo Fausto Anderlini, direttore del Centro demoscopico metropolitano della provincia di Bologna.

Pensieri ambiziosi, proposte fiscali nette, ben oltre la classica agenda economica di un'associazione di produttori alle prese, come tutti, con il calo della domanda estera, gli investimenti complessivi in frenata, e la cassa integrazione ai massimi, dopo che nel primo semestre 2008, quello pre tsunami, era già cresciuta del 37 per cento. Soffrono ma non mollano la meccanica, l'auto (Lamborghini, Minarelli e Cesab), le moto (Ducati) e la moda (sono in ristrutturazione La Perla e Bruno Magli). Mentre tiene il polo del packaging (Ima, Marchesini, Gd). La caduta della domanda, spiegano gli analisti, potrebbe arrivare ritardata a fine anno. Anche se questa volta Unindustria prova a guardare oltre. In attesa di un federalismo fiscale che sia realmente efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

Maurizio Marchesini

Presidente di Unindustria Bologna

Combattere la delocalizzazione

«Un premio per gli imprenditori che, pur in difficoltà, non delocalizzano e mantengono l'occupazione, a vantaggio del territorio locale».

Giampiero Calzolari

Presidente di Legacoop Bologna

Semplificazione amministrativa

«La burocrazia è un fardello di costi esorbitanti per le imprese ed è necessaria una riforma della finanza locale».

Gianluca Muratori

Presidente di Confartigianato Bologna

Il nodo delle piccole imprese

«Le troppe tasse fanno sì che sia difficile restare nelle regole, soprattutto per le pmi che non hanno la possibilità di reclutare consulenti».

Foto: Oltre la crisi. Il mondo imprenditoriale di Bologna (nella foto, una vista sulla basilica di San Petronio) non si arrende al fisco e studia le contromisure per rilanciare la produzione

"Tav, speriamo di essere ancora in tempo"

I dubbi di Chiamparino appena eletto presidente dei sindaci d'Italia "Se in Val di Susa si facesse un referendum serio sulla Torino-Lione vincerebbero i sì"

ERICA DI BLASI

«SIAMO pro Tav, naturalmente, sperando di essere ancora in tempo per farla». Sergio Chiamparino, poco dopo aver raccolto l'applauso della platea del Lingotto per l'elezione a presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, semina dubbi. E per evitare che l'opera rimanga solo un miraggio, rilancia la proposta di una consultazione popolare. «Se in Valle di Susa si facesse un referendum serio sulla Torino-Lione ferroviaria, vincerebbero i sì - aggiunge il primo cittadino - ma il problema della Tav in Val di Susa è politico. Per questo un'alleanza pro Tav in Valle di Susa e non solo per il rinnovo della Comunità montana sarebbe stato un segnale forte da parte della politica. Ma il problema là consiste proprio nella preponderanza della politica».

Lo sfogo di Chiamparino - che oggi proporrà come vicepresidente vicario Osvaldo Napoli sindaco di Valgioie, in Val Sangone - è la risposta a chi gli fa notare che la cupola piemontese ai vertici dell'associazione è anche una "cupola pro Tav". La frase del sindaco sembrerebbe far pensare che dietro ci sia qualcosa di più. «E' solo una battuta - smentisce lui - su una situazione che è sotto gli occhi di tutti. Il tempo passa e questo non aiuta, ma non ci sono dietrologie nella mia affermazione. Nessun problema legato a finanziamenti o quant'altro. Solo una constatazione ovvia». Insomma un appello nudo e crudo: la Tav s'ha da fare. E sembra prospettarsi l'accordo trasversale Pd-Pdl a favore dell'opera. A dare man forte al sindaco infatti è stato proprio Osvaldo Napoli, parlamentare del Pdl e prossimo a essere eletto vicepresidente dell'Anci. «Sono convinto che se la gente fosse chiamata a votare - sottolinea a sua volta - alla fine vincerebbe il sì alla Tav».

Chiamparino è poi andato oltre l'Alta Velocità, presentando una lista di priorità del suo mandato.

In primo luogo le questioni che riguardano il confronto con il governo. «Con cui siamo intenzionati - precisa il sindaco - a cercare un dialogo costruttivo per avere risultati sui temi che riguardano l'allentamento del patto di stabilità. Bisogna superare le contraddizioni insite nel patto: chi non ha risorse ne cerca per investire, chi le ha non le può spendere, e in questa situazione non si può individuare chi le usa male.

Infine, è necessario tornare ad affrontare la restituzione dell'Ici dovuta ai Comuni e l'anticipo dell'autonomia fiscale». Un programma fitto di buoni propositi, che in serata è stato coronato dall'augurio di buon lavoro del presidente Giorgio Napolitano.

Foto: NEO LEADER Chiamparino è stato eletto ai vertici dell'Ance

Foto: VICE BIS Osvaldo Napoli sarà di nuovo vice dell'Ance

IL SINDACO DI TORINO: CERCHEREMO IL DIALOGO CON IL GOVERNO

Patto di stabilità i Comuni vogliono la sanatoria

BEPPE MINELLO

TORINO

Segretario-ombra del Pd che verrà; magari una poltrona nella Compagnia di San Paolo o, perché no?, candidato del centrosinistra alle regionali della prossima primavera al posto di Mercedes Bresso. Il giochino su cosa farà da grande il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha finalmente un abbozzo di risposta: da ieri e fino a fine mandato di primo cittadino (primavera 2011, salvo sorprese), il «Chiampa» guiderà l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani che, ieri al Lingotto, l'ha eletto all'unanimità presidente al posto del fiorentino Domenici volato a Strasburgo.

Un'unanimità non solo di facciata perché da destra e da sinistra sono arrivate parole di elogio e incoraggiamento al sindaco torinese che, non a caso, ha subito voluto accanto a sé come vicepresidente vicario l'onorevole Osvaldo Napoli, vicecapogruppo dei deputati Pdl eletto in Piemonte e che riesce a fare pure il sindaco di un piccolo comune come Valgioie, nel Torinese. Nell'ufficio di presidenza entra per la prima volta anche un leghista: Massimo Giordano, sindaco di Novara. «Al vertice dell'Anci - ha ironizzato Chiamparino - ora c'è una cupola piemontese che, tra le altre cose, è favorevole alla Tav, naturalmente sperando di essere ancora in tempo per farla». Secondo Chiamparino «se in Valle di Susa si facesse un referendum serio sulla Torino-Lione ferroviaria, vincerebbero i sì. Il problema là è la preponderanza della politica».

Chiamparino illustrerà oggi ai 770 delegati che l'hanno eletto e agli altri sindaci venuti al Lingotto da tutta Italia, il suo programma che, già si sa, verte su quattro temi: patto di stabilità da cambiare; una sorta di «sanatoria» per quei comuni che l'hanno violato per, diciamo, nobili motivi; totale recupero dell'Ici sulla prima casa e, ultima ma non meno importante, un inizio di autonomia fiscale per i Comuni: «Ci riempiamo la bocca di federalismo e siamo l'unico paese in Europa dove i comuni non hanno alcuna forma di autonomia fiscale». Quattro obiettivi sui quali «cercheremo il dialogo con il governo - ha detto Chiamparino - purchè ci sia la volontà di centrarli». La modifica del patto di stabilità è necessaria perché è frutto di una «contraddizione visto che mette insieme regole e manovra». Vale a dire, che il trasferimento automatico del sacrosanto obiettivo di rientro del debito pubblico sui conti dei comuni sta mettendo in ginocchio centinaia di amministrazioni. Non a caso, l'altro giorno, un centinaio di sindaci non solo piemontesi, sono scesi in piazza Castello a Torino inscenando un consiglio comunale aperto sotto le finestre della Prefettura per denunciare le assurdità di un meccanismo che «punisce i comuni virtuosi impedendo loro di utilizzare denaro che hanno in cassa per pagare fornitori e opere pubbliche e favorisce quelle amministrazioni perennemente in rosso imponendo loro solo di ridurre un po' il deficit». Sul recupero dell'Ici, invece, il tavolo dei comuni italiani «piange» qualcosa come 1,2 miliardi di euro (560 per il 2008 e 700 milioni per il 2009). «Nell'ultima unificata - ha ricordato Chiamparino - il governo ci ha detto che è giunta una certificazione anomala e per questo ha bloccato tutto; noi abbiamo chiesto e richiediamo che si vada avanti con quei comuni che hanno tutta la certificazione in regola». La terza richiesta dell'Anci è, come dicevamo, un anticipo dell'autonomia fiscale già nel 2010: «C'è in questo senso - ha detto Chiamparino - un impegno preciso di Berlusconi; noi non parliamo di una nuova tassa ma di accorpate quelle che già esistono, una sorta di tassa sui servizi». Chiamparino, infine, chiede un desanzionamento per quei comuni che pur avendo sfiorato il patto di stabilità, non lo hanno fatto per cattiva amministrazione «ma per pagare fornitori, imprese, attuare politiche sociali. L'associazione non deve essere un luogo di interferenze con la politica nazionale ma deve servire alla ricerca di una larga intesa dalla parte dei Comuni su politiche e problemi».

LA MANOVRA ECONOMICA

Nessun aumento di tasse o tariffe comunali

Presentato il Dpf capitolino che prevede di incentivare la lotta all'evasione per recuperare il 30 per cento di imposte Intanto l'assessore Leo annuncia pure la centrale unica degli acquisti per razionalizzare la spesa del Campidoglio BILANCIO Saranno premiati i dipendenti comunali che otterranno risparmi quantificabili Claudio Pompei

Recupero delle entrate attraverso la lotta all'evasione e razionalizzazione delle spese attraverso misure come la centrale unica degli acquisti. Da una parte, il contrasto all'evasione fiscale consentirà di far rimanere a Roma il 30 per cento delle maggiori imposte conseguenti, ovvero il 30 per cento dell'evasione recuperata. Dall'altra, la centrale d'acquisto permetterà un risparmio complessivo tra il 10 e il 20 per cento a seconda dei settori di acquisto. A tracciare le linee del Documento di programmazione finanziaria capitolino (Dpf), ieri in Campidoglio era presente l'assessore comunale al Bilancio, Maurizio Leo che ha garantito che l'intenzione del Campidoglio è quella di «non aumentare né tasse né tariffe». «Senza aumentare le misure dei prelievi a carico dei cittadini - ha aggiunto - è possibile reperire consistenti entrate aggiuntive attraverso un'efficace azione di contrasto all'evasione fiscale». Come già annunciato, per potenziare la lotta all'evasione sarà riorganizzata la società "Roma entrate" che gestisce l'accertamento dei tributi locali per conto del Comune di Roma. Anche grazie ad accordi con l'Agenzia delle entrate e con l'Agenzia del territorio, verifiche sull'evasione saranno condotte anche attraverso l'incrocio di dati. Così come il contributo della Guardia di finanza e della Polizia municipale che potranno fornire indicazioni su situazioni indicative di un tenore di vita non in linea con i redditi dichiarati dai contribuenti, come ad esempio il possesso di auto di lusso. In programma, nel Dpf capitolino, anche un capitolo dedicato alle politiche di valorizzazione che si concretizzeranno, come ha spiegato Leo, da una parte con la costituzione di un fondo immobiliare per la valorizzazione del patrimonio capitolino e quindi con l'avvio della dismissione di immobili di edilizia residenziale pubblica e il conseguente reinvestimento delle risorse ottenute da impiegare nella realizzazione di nuovi programmi di edilizia residenziale. Dall'altra parte, sarà razionalizzata la holding capitolina. Anche in questo caso, si potranno ottenere risparmi attraverso la gestione centralizzata delle procedure di gara e degli acquisti. Per favorire la razionalizzazione delle spese del comune sono previsti premi per i dipendenti capitolini che conseguiranno riduzioni di costi concretamente quantificabili. In conseguenza della razionalizzazione delle spese e del contrasto all'evasione Leo ha anche parlato della possibilità di «ridurre la Tari per le fasce deboli della popolazione». Infine, per fronteggiare la situazione di crisi economica, Leo ha ribadito che il Campidoglio aprirà un tavolo di concertazione con gli altri enti locali. Tra le priorità, favorire l'accesso al credito, accelerare le procedure per cantierare le opere pubbliche già finanziate, sottoscrivere accordi con le università e gli istituti di ricerca per incentivare l'internazionalizzazione delle imprese. Per quanto riguarda gli interventi a sostegno dei lavoratori colpiti dalla crisi, il Comune di Roma punta sull'attribuzione di voucher formativi che consentiranno di frequentare corsi di formazione e aggiornamento professionale a chi perde il lavoro. A margine della illustrazione del Dpf, Leo ha detto che «il ministero dell'Economia sta studiando il modo di far arrivare nella capitale i 500 milioni. Queste risorse devono arrivare nel 2010: abbiamo una norma, nell'ambito del Piano di rientro capitolino, che stabilisce che lo Stato deve trasferire questi 500 milioni annui al Comune di Roma». Leo, che ha spiegato che queste risorse «non sono in discussione perché frutto di una norma», approvata lo scorso anno nell'ambito del Piano di rientro, ha aggiunto che «tutto il ministero dell'Economia è consapevole di questo e sta studiando il modo di far arrivare queste risorse a Roma nel 2010».

Anci: Chiamparino eletto presidente Sarà inaugurato il «modulo a zona»

DA TORINO ieri pomeriggio, l'Associazione dei comuni italiani ha eletto all'unanimità Sergio Chiamparino presidente. Il sindaco di Torino presiedeva l'Anci come facente funzione, dopo le dimissioni di Leonardo Domenici, del quale era vicario. Chiamparino governerà l'Anci applicando una sorta di modulo a zona: l'accordo tra le segreterie per una gestione unitaria dell'associazione che rappresenta 8.100 amministrazioni è stato raggiunto infatti sulla formula 46-46-8, ossia il 46% degli incarichi al centrodestra, altrettanti al centrosinistra, il resto ai sindaci di Udc e partiti minori. Chiamparino resterebbe presidente fino al 2011. Poi il dopo il Pdl, che in questi anni ha conquistato parecchie amministrazioni, spera nella staffetta. Alla 14esima assemblea congressuale, iniziata con minuto di silenzio per le vittime di Messina, hanno preso parte 770 delegati, che hanno confermato Gianni Alemanno presidente del Consiglio nazionale. Novità significativa di questo congresso è l'ingresso della Lega. L'associazione dei comuni guidati dal Carroccio, Conord, si è federata ad Anci e un suo esponente, il sindaco di Novara Massimo Giordano, sarà uno dei vicepresidenti, mentre Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, è già stato eletto al vertice dell'Anci Lombardia. Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati Pdl e sindaco di Valgioie (Torino) sarà invece il vicepresidente vicario. Il sindaco di Roma Giovanni Alemanno ha definito l'elezione di Chiamparino «un bel segnale anche rispetto al clima di lacerazione politica e di scontro molto aspro che c'è».

Foto: Il sindaco Chiamparino, guiderà l'associazione fino al 2011 (Ansa)

Hera pronta a rilevare Acam. Dopo il risanamento

Hera pronta a rilevare Acam. La multiutility bolognese collaborerà al piano di risanamento industriale e finanziario della utility spezzina «per poi poter delineare conseguentemente un'aggregazione». Lo ha reso noto il presidente dell'assemblea dei sindaci di Acam, Massimo Federici, annunciando che il management di Hera «ha dato la propria disponibilità, e la esprimerà presto con una lettera di manifestazione di interesse per consentire ad Acam la definizione di tutte le misure utili al risanamento».

Saglia a Bruxelles per alleggerire la multa alle utility

Attese novità sul Dl in Parlamento E su Edison il sottosegretario alza le barricate in difesa dell'italianità del gruppo

I presunti aiuti di Stato alle utility tornano in Europa. Il governo italiano intende infatti presentare all'Ue una proposta per alleggerire l'impatto della stangata fiscale. Lo ha assicurato il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, intervenuto a Brescia alla firma dell'accordo tra il gruppo meccanotessile Lonati e quello cinese Langs. «Ora abbiamo il decreto in Parlamento - ha detto Saglia parlando del decreto legge Obblighi comunitari che dispone la restituzione di circa 400 milioni di euro a carico delle ex municipalizzate - vediamo se ci sarà lo spazio per fare qualche modifica. In ogni caso, ripresenteremo una proposta in Europa per rendere meno pesante questo fardello». Saglia ha ricordato che la multa che il commissario Ue per la concorrenza, Neelie Kroes, voleva comminare all'Italia «era addirittura di 1,2 miliardi ma che il governo è poi riuscito a farla ridurre a 400 milioni, facendo delle osservazioni corrette». In base a ciò Saglia ritiene quindi che si possa lavorare sulla dilazione del pagamento, «perché pagare tutto e subito sarebbe una pazzia, visto che gli interessi sono stati applicati a un tasso di interesse del 12% e circa la metà della somma è rappresentata da interessi». La sensazione nei confronti del provvedimento della Ue, ha aggiunto il sottosegretario, è stata di quella di una «commissione in scadenza che ha voluto fare le pulizie di fine anno. Ma così facendo - ha proseguito - si stanno mettendo in ginocchio aziende come A2A, Acea e Iride». Le ex municipalizzate dovranno restituire circa 400 milioni di aiuti di Stato: le più colpite sono A2A (200 milioni), Acea (90 milioni), Iride (65 milioni) ed Hera (23 milioni). Per alcune di esse la sanzione mette a rischio il dividendo, risorsa spesso vitale per i comuni azionisti. Saglia ha poi parlato di Edison, difendendo a spada tratta l'italianità del gruppo circa la possibilità di un'uscita degli azionisti italiani. «Una delle ipotesi in campo è dividere gli asset, ma prima di arrivare a questa estrema ratio - ha concluso - è meglio pensare a stabilizzare la governance e a mantenere l'italianità di Edison». In Foro Bonaparte è in atto un duro confronto tra gli azionisti italiani riuniti in Delmi e capeggiati da A2A e l'altro socio forte Edf. Tra le ipotesi circolate di recente c'è sia quella di un'uscita di A2A da Transalpina di Energia, holding di controllo di Edison, sia quella di un acquisto della partecipazione dei francesi.

L'assessore al Bilancio

Leo assicura: «Municipalizzate salve e niente nuove tasse»

Risanare il bilancio e valorizzare la città, senza attingere dalle tasche dei cittadini. Sono queste le linee guida del documento di programmazione finanziaria 2010-2012 del Comune di Roma, approvato ieri dalla giunta. «Non verranno inasprite né tasse, né tariffe, né imposte», ha assicurato l'assessore capitolino al Bilancio, Maurizio Leo. I soldi entreranno nelle casse del comune grazie a una razionalizzazione della spesa e soprattutto dal contrasto all'evasione fiscale. «Ciò consentirà anche di aumentare l'equità del prelievo fiscale», ha continuato Leo, riferendosi in particolare alla Ta.ri, che non subirà nessuno aumento, al contrario «verranno aiutate le fasce deboli e ci sarà una leggera diminuzione della tariffa per i meno abbienti». Nella lotta all'evasione, un contributo diretto arriverà dalla riorganizzazione di Roma Entrate che «diventerà il braccio operativo del territorio con lo scopo di individuare eventuali occultamenti di presupposti d'imposta». In arrivo, poi, i vigili sceriffo. La polizia municipale sarà coinvolta maggiormente nel controllo del territorio: a loro spetterà, tra gli altri, il compito di contrastare il fenomeno degli affitti in nero. Sul versante delle uscite, invece, il Dpf prevede una forte riduzione delle spese, con una razionalizzazione che potrebbe arrivare al 40%, grazie all'anticipazione del federalismo fiscale, usando una «razionalizzazione intelligente, non fatta da tagli indiscriminati e generalizzati ma dall'eliminazione di spese improduttive e non strategiche». A questo proposito, grazie a un accordo con Anci e Ifel, è stato avviato un progetto pilota che individuerà le spese eccessive «sulle quali si dovrà intervenire con i tagli». Nascerà, inoltre, una "centrale acquisti" per la razionalizzazione degli acquisti di uso comune (cancellerie, materiale d'ufficio, vigilanza e sicurezza). Nell'ambito delle Politiche di valorizzazione invece verrà costituito un Fondo immobiliare che farà capo ad una società di gestione del risparmio, probabilmente una banca, tramite la quale arriveranno direttamente al Comune le risorse derivanti dal patrimonio immobiliare. Infine un sostegno importante sarà dato all'economia capitolina, non esente dalla crisi finanziaria, attraverso un accesso al credito più fluido per le imprese in sofferenza e dei voucher formativi (corsi di formazione) per coloro che hanno perso il lavoro. SA.CU.

a torino

Chiamparino presidente dell'Anci

Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, è stato eletto presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani. L'elezione è avvenuta nel corso dei lavori della 14esima assemblea congressuale in svolgimento al Lingotto di Torino. Chiamparino ricopriva già la carica di presidente facente funzione dopo le dimissioni di Leonardo Domenici. Sono stati confermati vicepresidenti Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, Letizia Moratti, sindaco di Milano, Salvatore Perugini, primo cittadino di Cosenza, e Giuseppe Scopelliti, sindaco di Reggio Calabria. Osvaldo Napoli, sindaco di Valgioie (Torino), è stato nominato vicepresidente vicario.

Utility, gli enti chiedono tempo per dismettere le quote

Tre anni in più per dismettere le partecipazioni azionarie nelle società di utility quotate in borsa. Negli emendamenti alla riforma dei servizi pubblici locali depositati in commissione affari costituzionali del senato l'Anci ha chiesto di prolungare fino al 31/12/2005 il termine fissato dal decreto legge 135/2009 per ridurre entro il limite del 30% le quote in mano ai comuni. Solo così, secondo l'Anci, si potranno tutelare maggiormente le amministrazioni pubbliche obbligate dal decreto legge ad alienare le partecipazioni entro il 31/12/2012, pena la cessazione dei contratti di servizio. L'Associazione guidata da Sergio Chiamparino ritiene infatti che tre anni di tempo per le dismissioni sia un termine troppo breve per cedere le azioni senza correre il rischio che si deprezzino man mano che ci si avvicina la fatidica data del 2012. «La cessione delle società o delle partecipazioni, derivando da obbligo di legge», spiega l'Anci, «determina una perdita di valore, con danno per le amministrazioni alienanti che può essere, parzialmente, attenuata quando l'alienazione avvenga in tempi più lunghi che consentano di effettuare una più accurata scelta del miglior offerente». Il problema è ben chiaro anche al ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, il quale proprio la settimana scorsa al convegno Legautonomie di Viareggio aveva annunciato (si veda ItaliaOggi del 2/10/2009) che in sede di predisposizione del regolamento attuativo della riforma si sarebbe affrontato il tema della perdita di valore delle quote. Lasciando intendere anche una possibile soluzione al problema: fissare un termine perentorio non per la dismissione delle partecipazioni, ma per approvare la relativa delibera. Tra gli altri emendamenti presentati anche uno che punta a riconoscere incentivi di carattere fiscale-finanziario a favore degli enti locali che cedono le proprie quote di partecipazione. Altra proposta correttiva avanzata dall'Associazione dei comuni è l'introduzione del principio di separazione tra proprietà delle reti e gestione del servizio. Con un'integrazione all'art.15 del dl si mette nero su bianco che «le reti e le infrastrutture strumentali al servizio sono di proprietà dell'ente locale che può affidarne la gestione anche a soggetti privati scelti mediante procedure competitive. La gestione delle reti è separata, in ogni caso, dall'attività di gestione e erogazione dei relativi servizi».

Trasferita romana per i vertici della spa di gestione, Bracco e Stanca. Moratti firma con Cosenza

Alleanza Milano-Roma per l' Expo

Network di imprese del Centro-sud per turismo e infrastrutture

Vertici dell'Expo 2015 spa, Diana Bracco, presidente, e Lucio Stanca a.d., in trasferta a Roma per siglare l'alleanza tra la società di gestione dell'evento business da 20 miliardi, e gli imprenditori dell'associazione industriali di Roma, per realizzare un network di lavoro tra le imprese di Nord e Sud. E questo mentre ieri il commissario per l'Expo, Letizia Moratti, anche sindaco di Milano, ha siglato un altro degli innumerevoli protocolli di intesa con le città, ieri era Cosenza, per inserire la città negli itinerari turistici in vista dell'Expo, valorizzandone, così, il patrimonio artistico e culturale. «Milano e Roma dovranno lavorare insieme per accogliere i 20 milioni di visitatori attesi, integrando risorse, creando progetti comuni», ha dichiarato Aurelio Regina, presidente dell'Unione industriali di Roma, ieri alla riunione dedicata al contributo che Roma potrà dare al successo della manifestazione che si terrà a Milano nel 2015. «Coinvolgere le aziende associate di Roma, del centro e del Sud con un focus specifico su infrastrutture, comunicazione, turismo e creare una rete territoriale in grado di valorizzare le nostre eccellenze e il ruolo di Roma come naturale trait d'union tra il Centro-sud e il Nord del paese», ha fatto presente il vice presidente, Eduardo Montefusco, con delega per il progetto «Roma per l'Expo di Milano 2015», sottolineando gli obiettivi strategici dell'associazione romana per l'evento-business che, è la stima, creerà circa 70 mila nuovi posti di lavoro. «L'Expo è un grande «progetto-Paese, porterà molto turismo e grazie a questo flusso di persone ci aspettiamo un incremento del Pil», ha sottolineato ieri a Roma, Diana Bracco, presidente di Expo 2015 spa, la società di gestione dell'evento, e anche presidente del progetto speciale di Confindustria Expo 2015. «Con le imprese», ha aggiunto, «costruiremo una serie di eventi di avvicinamento al tema dell'Expo per attirare le attenzioni del mondo intero sulle nostre eccellenze, nel campo alimentare, sia dal punto di vista di prodotto, che di capacità innovativa che tecnologico». Cinque le azioni che le imprese di Roma dovranno attuare, secondo Montefusco: presidiare le informazioni su opportunità e modalità di partecipazione all'evento e sistematizzarle in un format esclusivo, diffondere le informazioni attraverso le territoriali interessate, creare un progetto di comunicazione integrata sulle eccellenze alimentari, accrescere l'identità culturale di Roma con un'offerta turistica di qualità e valorizzare la Fiera di Roma come asset strategico nella promozione delle tematiche attinenti l'Expo». Sette i gruppi di lavoro della squadra di Roma per l'Expo 2015: promozione internazionale, turismo culturale, nutrizione, Expo generation e nuove professionalità, cooperazione allo sviluppo, innovazione e sviluppo sostenibile, mobilità e reti. In squadra: Micaela Pallini, a.d. di Ilar Pallini, Maria Criscuolo, presidente Gruppo Triumph, Paolo Gentilini, presidente Fabbrica biscotti P. Gentilini, Flaminia Fazi, presidente U2Coach, Claudio Della Porta, amministratore unico Ciquattro, Gianluca Lucignano, università Campus Bio-Medico di Roma, Fabio De Furia, presidente Dm consulting e Andrea Di Maso, presidente Segnalet.

PARLANDO DI... Chiamparino all'Anci

Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, è stato eletto ieri all'unanimità presidente dell'Anci (associazione nazionale Comuni italiani). «Cercheremo il dialogo con il governo purché sia finalizzato al raggiungimento di precisi obiettivi», ha detto Chiamparino. Oggi sarà eletto il primo vicepresidente leghista: Massimo Giordano, sindaco di Novara.

«Enti locali in grande ritardo con i pagamenti»

Associazioni di categoria sempre più preoccupate

RISCUOTERE è sempre un problema. Sia con i privati che, a maggior ragione, con gli enti pubblici. Rolando Pampaloni, direttore Cna Pisa, analizza i non sempre facili rapporti delle imprese con le amministrazioni pubbliche. «Sono tante le piccole realtà - lancia l'allarme - che rischiano il fallimento per il ritardo con il quale arrivano i pagamenti dai Comuni, ad esempio. Un ritardo che dipende anche dal patto di stabilità. Ma capita spesso anche che delle imprese che effettuano lavori nella Pubblica amministrazione, pur ricevendo il saldo dall'amministrazione comunale o provinciale, poi non paghino le ditte fornitrici». «Abbiamo sensibilizzato più volte gli enti locali su questo tema perché controllino, prima di pagare, che le imprese alle quali si rivolgono a loro volta saldino il conto a chi fornisce loro il materiale. È chiaro, infatti, che per un artigiano 30 o 50mila euro di ammanco fanno la differenza. Qualcuno rischia di lasciarci le penne». LA RIPRESA è attesa per il 2011-2013 e nel frattempo si prevede la chiusura di un 20% delle piccole imprese. «C'è difficoltà di accesso al credito - continua il direttore Cna - ma esiste anche un altro paradosso, poco menzionato. Non c'è nessuna legge che incentivi un'impresa che voglia fare investimenti nei macchinari». «Insomma, insiste, la crisi non è finita e arriverà sul piano finanziario. Si rateizza tutto, ma prima o poi le scadenze arrivano. Non solo. Tra poco, terminerà la cassa integrazione in deroga e mancherà sempre di più liquidità». In tanti, inoltre, hanno rateizzato le tasse, l'ultimo pagamento sarà a novembre. Un autunno difficile, dunque? «Non si tratta dell'accanimento della crisi - risponde il direttore Confcommercio, Federico Pieragnoli. Il 2009, l'anno della crisi, arriva dopo il 2007 dove si è registrato un calo del fatturato del 25% e il 2008 in cui il fatturato è diminuito del 10%. In tre anni, è crollato di quasi il 50%». LE SOLUZIONI. «Erogare credito - afferma Pieragnoli - Bisognerebbe che le banche avessero le maniche un po' più larghe - continua - Tramite il consorzio Fidi, la nostra banca di garanzia, abbiamo effettuato circa 600-700 interventi per 70 milioni di garanzie prestate in tutta la provincia. Scongiorare la chiusura si può, ma si deve intervenire prima che la ditta sia protestata. Altrimenti, è troppo tardi. La Regione dovrebbe investire su questi consorzi con finanziamenti mirati. Inoltre, come impresa, è utile chiedere consulenza non soltanto alle associazioni di categoria, ma anche al mondo professionale». «La situazione - conferma Marco Sbrana, direttore Confesercenti - era già critica prima dell'estate. Con l'autunno si aggraverà per le piccolissime imprese che formano poi la maggior parte del tessuto economico pisano, l'85% del totale. I protesti sono infatti aumentati, come le richieste di dilazione di pagamento, indice che la situazione è critica». Due le azioni necessarie per uscire dal tunnel. «Detassare almeno la tredicesima e ridurre la tassazione sulle buste paga: senza soldi come fa a ripartire l'economia?». «Tutto il resto è soltanto un pagliativo - insiste Sbrana - Altra questione, i Comuni dovrebbero ridurre i carichi di tasse sulle aziende e avere un occhio di riguardo per quelle piccole». an. cas.

L'ASSESSORE MASSEROLI NON ESCLUDE UN AUMENTO DELL'AREA EDIFICABILE PER SANTA GIULIA

Il Comune a fianco di Risanamento

Palazzo Marino disposto a dialogare, assicura il responsabile del Territorio Ma si aspettano indicazioni dal Tribunale
Manuel Follis

Per il Comune di Milano la vicenda Risanamento è ancora tutta da scrivere. Il progetto di sviluppo dell'area di Santa Giulia ha ancora senso, l'incremento di 100 mila metri quadrati dell'area edificabile potrebbe essere concesso e tecnicamente è ancora possibile che la Cittadella della Giustizia si sposti a Rogoredo. Ma si tratta solo una disponibilità di massima, perché al momento non è stato nemmeno avviato un dialogo con i responsabili del gruppo immobiliare, di cui prima bisogna capire il destino. Su questo punto Carlo Masseroli, assessore comunale allo Sviluppo del Territorio, è chiaro: «Per Milano l'eventualità che qualche interlocutore possa fallire sarebbe una sconfitta». Domanda. Quindi fate il tifo per Risanamento? Risposta. Chiunque decida di investire nella città rappresenta una risorsa. Per definizione, facciamo il tifo per avere interlocutori in salute. D. Qual è la posizione del Comune sul progetto Santa Giulia? R. Ho potuto analizzare il piano soltanto in fase avanzata, ma a quel progetto ho creduto e credo ancora. Se l'operazione andasse in porto, darebbe certamente vitalità a una zona della città e quindi a tutta Milano. Ci preoccupano i cittadini che già abitano lì: 1.800 famiglie nella parte già costruita. D. Non sono mancati problemi. R. Il Comune su quell'area ha avuto un ruolo importantissimo. Prima dello scorso inverno si era bloccato tutto: non c'erano strade né parcheggi. Era impossibile che i cittadini potessero andarci ad abitare. Ci siamo mossi in modo radicale anche nei confronti di Risanamento. Ora i lavori non sono completati, ma perlomeno la zona è abitabile. D. Nel dettaglio, qual è la situazione? R. Proprio in questi giorni i cantieri si sono nuovamente fermati. Stiamo aspettando la sentenza, se Risanamento fallirà, i cittadini residenti si troveranno davanti a un bivio. Se invece l'esito sarà positivo, il processo di realizzazione del quartiere possa completarsi in breve tempo e bene. D. Che cosa pensa dell'incremento di 100 mila metri quadrati dell'area edificabile, di cui si parla nel piano Bain? R. Tutte le modifiche dei progetti in termini di quantità o funzioni devono passare attraverso varianti urbanistiche e l'unico soggetto che può approvarle è il consiglio comunale. Ebbene, il consiglio non ha approvato nulla. D. Ma il Comune sarebbe disponibile a discutere una variante di questo tipo? R. Sì, è disposto a valutarla. Proprio in questi giorni stiamo lavorando a una variante urbanistica per il progetto di Rubattino. Se un operatore ritiene che un progetto non abbia più sostenibilità economica e vuole cambiarlo, siamo pronti a ragionare con lui. In caso di grandi progetti, ciò può succedere. Ricordo comunque che nel caso di Risanamento Santa Giulia stiamo aspettando di capire quale sarà il nostro interlocutore e solo allora potremo riaprire un dialogo. D. La Cittadella della Giustizia sarà costruita a Santa Giulia? R. Abbiamo avviato un accordo di programma che posizionerebbe la Cittadella della Giustizia nelle vicinanze, a Porto di Mare, dove c'è una fermata della metropolitana e verrà costruita una stazione ferroviaria della linea ad alta velocità. Il progetto è stato elaborato insieme con Regione Lombardia, Provincia di Milano e Ministero della Giustizia, enti che hanno avuto colloqui sul tema con la Commissione manutenzione del Tribunale. D. L'accordo è stato ratificato? R. Ancora no. È stato commissionato uno studio a Infrastrutture Lombarde per quantificare i costi di realizzazione. D. Dunque tecnicamente è ancora possibile che la Cittadella sorga a Santa Giulia? R. Se Risanamento si presenterà con una proposta, sarebbe certamente presa in considerazione. Ma va detto che la valutazione non dipenderà solo dal Comune. D. E il centro congressi? R. Fa ancora parte di quel progetto. Non l'abbiamo mai ostacolato. D. Al Portello però si sta costruendo un altro centro. R. È un processo che non potevamo fermare. Il centro congressi a Santa Giulia è stata una richiesta ufficiale del Comune. Se Risanamento avrà risposte positive dal Tribunale e verificheremo che non ha più senso la costruzione del centro, allora valuteremo le alternative. (riproduzione riservata)

Intesa bipartisan, entra la Lega

Anci, Chiamparino confermato presidente

Nessuno strappo come da programma: Sergio Chiamparino è stato confermato presidente dell'Anci, ma dalla XIV assemblea congressuale dell'associazione nazionale dei comuni italiani, riunita questa sera al Lingotto di Torino una novità è emersa ed è rappresentata dall'ingresso, per la prima volta, della Lega Nord nell'ufficio di presidenza; confermate anche altre cariche: Gianni Alemanno a presidente del Consiglio nazionale mentre Osvaldo Napoli per nomina diretta del presidente diventa vicepresidente vicario assolvendo al ruolo che Chiamparino aveva avuto con Leonardo Domenici.

Le nomine votate dai 770 delegati riuniti nel capoluogo piemontese sono state tutte fatte per acclamazione e sono il risultato chiaro di un'intesa bipartisan tra centrodestra e centrosinistra, che se da un lato, come ha detto Alemanno, non ha nulla a che vedere con il clima aspro del governo centrale, dall'altro sono il frutto di un impegno comune per bilanciare il peso politico dei due schieramenti.

Tra i partecipanti all'assemblea c'è chi parla di un 46% delle cariche a Pdl e Lega, di un altro 46% al Pd e di un restante 8% all'Udc e ad altre forze politiche minori. La Lega dunque entra nell'ufficio di presidenza: oggi la 26/ma assemblea annuale dell'Anci ratificherà la nomina di Massimo Giordano, sindaco di Novara, a vicepresidente dell'Associazione.

Foto:Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino

COMUNI

Ricci e Cialente al consiglio Anci

CHIETI. I sindaci di Chieti, L'Aquila e Lanciano - **Francesco Ricci, Massimo Cialente e Filippo Paolini** - sono tra gli eletti al consiglio nazionale dell'Anci. Le votazioni si sono svolte ieri a Torino e hanno definito una rappresentanza abruzzese perfettamente bipartisan nell'associazione nazionale dei Comuni d'Italia. Gli altri eletti sono i consiglieri comunali **Umberto Di Primio** (Chieti), confermato al consiglio e al direttivo nazionale; **Mariangela Galante** (Fossacesia) e **Antonio Iannamorelli** (Sulmona). Eletti anche **Franco Di Bonaventura**, sindaco di Roseto e **Alfonso Di Sabatino**, vicesindaco di Teramo. Del consiglio nazionale fa parte di diritto il presidente regionale Anci, **Antonio Centi**. «Adesso la rappresentanza abruzzese all'Anci si presenti ricca e significativa. Mi auguro», afferma Centi, «che potremo presto incrementarla, non appena ci sarà la nomina del direttivo nazionale che, questa volta, sarà composto da un numero importante di amministratori».

La proposta Marinello (Lega): «Più aiuti Isee a chi è in difficoltà»

OMEGNA. Adeguare i redditi Isee per venire incontro alle nuove situazioni di disagio economico e sociale delle famiglie messe in difficoltà dalla particolare situazione produttiva e occupazionale. È la proposta della Lega Nord, il cui capogruppo in Provincia e sindaco di Domodossola Michele Marinello ha posto l'accento su come «di fronte una situazione così ampia e complessa gli Enti locali abbiano un risicato margine di manovra. Le sole possibilità di azione si limitano alle casistiche che riguardano l'accorciamento dei tempi relativi agli iter burocratici e alla programmazione degli investimenti». In quest'ottica, il capogruppo del Carroccio invita la Giunta provinciale «ad affiancare l'Anci e l'Upi (le Associazioni dei Comuni e delle Province, ndr) nella richiesta volta a ottenere la possibilità di utilizzare i soldi in cassa per far girare l'economia con pagamenti e investimenti ». È infine necessario - secondo Marinello, che porta anche la propria esperienza di sindaco « giungere in parallelo a una revisione dei redditi minimi definiti dai parametri Isee sui quali si strutturano gli aiuti sociali alle famiglie più bisognose, che in questi mesi di crisi sono aumentate nel numero » .

Assemblea Anci Sergio Chiamparino eletto presidente

AL LINGOTTO Oggi anche Maroni al dibattito su «Europa, Comuni, Sicurezza, Immigrazione» GHIGO (PDL)
«È possibile tutelare i Comuni anche senza una pregiudiziale verso il governo»
FRANCO GARNERO

Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, oggi alle 17 interverrà alla XXVI assemblea annuale dell'Ani, sul tema « Europa, Comuni, Sicurezza, Immigrazione », che si tiene al Lingotto Fiere. Intanto ieri i sindaci italiani hanno eletto il loro presidente, Sergio Chiamparino, per il prossimo quinquennio. Quattro giorni di assemblea congressuale che chiudono solo apparentemente la gestione di Leonardo Domenici, ex sindaco di Firenze, del quale Chiamparino è stato a lungo braccio destro nella guida dell'Ani, prima come responsabile della finanza locale, poi come coordinatore della Consulta delle Città metropolitane e infine come successore negli ultimi mesi dopo le dimissioni di Domenici che è stato eletto parlamentare europeo per il Pd. Sul nome di Chiamparino era stata da tempo raggiunta un'intesa bipartisan. Certo è che nelle ultime consultazioni amministrative il Pdl è cresciuto molto in termini di consensi e la guida dell'Ani potrebbe risentirne nel medio periodo. Il Pdl oggi non guida solo città importanti come Roma, Milano e Palermo, ma ha riequilibrato la rappresentanza in tanti comuni medi, piccoli e piccolissimi che sono poi i « grandi elettori » dell'Ani. Per questo c'è da attendersi che la presenza dei rappresentanti del centrodestra nell'ufficio di presidenza sarà nutrita. Infatti, per rimanere in ambito piemontese, Osvaldo Napoli, deputato del Pdl e consigliere comunale a Giaveno, è vicepresidente vicario mentre il capogruppo di Lega Nord in Sala Rossa, Mario Carossa, è entrato nel Consiglio nazionale. Il primo cittadino di Roma, Gianni Alemanno, dovrebbe essere confermato alla guida del Consiglio nazionale, così come una delle vicepresidenze toccherà nuovamente a Letizia Moratti. Per il Carroccio in prima fila c'è Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Ani Lombardia. Fonti accreditate spiegano che tra questi nomi si sceglierà il prossimo presidente dell'Ani. Perché quello di Chiamparino sarebbe in realtà un incarico a tempo determinato. Due anni di presidenza legati alla conclusione del secondo mandato da sindaco di Torino che scadrà nel 2011. A quel punto la presidenza dovrebbe finire nelle mani del Pdl. « L'augurio di buon lavoro che rivolgo al sindaco Chiamparino nel giorno della sua elezione a presidente dell'Ani, vuole anche essere un auspicio per una maggiore collaborazione tra enti locali e governo sui temi legati al federalismo e allo sviluppo del territorio ». Così il senatore Enzo Ghigo, coordinatore regionale del Pdl, commenta la notizia dell'incarico conferito al sindaco. « Comprendo che il presidente dell'Ani debba tutelare le prerogative dei Comuni italiani - aggiunge il parlamentare del Pdl - ma sono convinto che questo si possa fare anche senza una posizione pregiudiziale verso il governo, in particolare sul patto di stabilità, sul quale il ministro Raffaele Fitto sta lavorando seriamente, cercando una convergenza con Regioni, Comuni e Province ». « I dati Istat indicano che nel primo semestre del 2009 l'indebitamento netto dalle amministrazioni pubbliche è raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 2008 e, di conseguenza - aggiunge Ghigo - mantenere il controllo del bilancio pubblico è la misura anticrisi prioritaria ». « Ma il governo crede in molte iniziative, già in corso o in fase di attuazione, come per esempio l'intesa sul piano casa, gli interventi per gli ammortizzatori e lo sblocco dei piani regionali nell'ambito del Fondo per le aree sottoutilizzate - conclude Ghigo - che potranno dare i propri frutti solo con una vera collaborazione tra i diversi livelli istituzionali e amministrativi ».

NOMINE. In Consiglio

Variati nel nazionale dell'Anci

Il sindaco Achille Variati Il sindaco di Vicenza Achille Variati, ieri a Torino per l'assemblea nazionale dell'Anci, è stato eletto membro del consiglio nazionale. Confermato presidente del consiglio nazionale il sindaco di Roma Gianni Alemanno; presidente dell'Anci è stato eletto il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, già facente funzioni dopo le dimissioni di Domenici. Variati, che ha sostenuto Chiamparino, rileva il clima di grande unità nel quale si sono svolte le elezioni e dichiara: «Porterò la voce dei Comuni del Veneto e vicentini a livello nazionale per ribadire le nostre attese, nella precaria condizione finanziarie a cui le nostre amministrazioni sono state ridotte».

LA LEGA CON GIORDANO NELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

LA LEGA CON GIORDANO NELL'UFFICIO DI PRESIDENZA La Lega Nord per la prima volta entra nell'ufficio di presidenza dell'Anci: oggi, infatti, l'assemblea annuale dell'Anci ratificherà la nomina di Massimo Giordano (foto), sindaco di Novara, a vicepresidente dell'Associazione. Anche Letizia Moratti dovrebbe essere riconfermata vicepresidente, in virtù di quell'equilibrio tra centrodestra e centrosinistra che dovrebbe portare l'Anci ad avere un ruolo più incisivo e «dalla parte dei comuni» nei confronti del governo nazionale. Confermato anche il segretario generale Angelo Rughetti

CHIAMPARINO ELETTO PRESIDENTE DELL'ANCI

CHIAMPARINO ELETTO PRESIDENTE DELL'ANCI Nessuno strappo come da programma: Sergio Chiamparino (foto) è stato confermato presidente dell'Anci, ma dall'assemblea congressuale dell'associazione nazionale dei comuni italiani. confermate anche altre cariche. Le questioni aperte e che l'Anci e Chiamparino si troveranno di fronte nei prossimi mesi sono molte ed ancora irrisolte, ma è intenzione del presidente non disdegnare il dialogo con il governo, ma anzi cercarlo - ha detto il sindaco di Torino - purchè sia costruttivo e porti al raggiungimento degli obiettivi. Sul tavolo, ovviamente, c'è ancora una volta la modifica del patto di stabilità interno che accorpare regole e manovra rappresenta una contraddizione in termini